

Successi della «Stabile di Torino»

Il rivoluzionario «BERTOLDO»

di Massimo Dursi

Chi non ricorda l'allegria storia di Bertoldo povero di Monete, ma ricchissimo di spirito?... Ma nessuno avrebbe immaginato che Massimo Dursi, autore di racconti e di opere teatrali, attuale critico drammatico del *Resto del Carlino*, specialista per atti unici destinati alla televisione, scrivendo il suo glorioso *Bertoldo a corte* nel 1957, ma ancora evidentemente influenzato dall'ultima guerra, trasformerebbe poco a poco il dominatore di Re Alboino in una specie di Esopo contadinesco capace di ugualmente morire (affamato) piuttosto che accettare la parte del buffone imposta brutalmente al figlio idiota accompagnato dalla moglie che, però, raccoglierà il suo ultimo respiro preceduto dalla frase rivoluzionaria: "Vivere senza paura, questo è il mestiere dell'uomo".

Testamento che risuonò come un inno liberatore facendo impallidire tutti i personaggi della Corte a mezzo di un magico gioco di luci che li trasorlamava in mummie simboleggianti la loro sparizione attraverso quella evoluzione sociale dei secoli, ribellione "progressiva" cantata dal Carducci nel suo spesso frainteso "Inno a Satana" e cioè inno al vapore "il bello e orribile mostro che si sfera — correndo gli oceani, correndo la terra" ed avvicinando i popoli del mondo intero affinché potessero unirsi a lui un giorno per intonare il sociale mirabile "Canto dell'Amore": "...Amate la vita è bella e santo è l'avvenir!...". Anche lui, come Bertoldo, era vissuto senza paura imprecando contro gli oppressori colla forza dello spirito!

Senonché ciò che maggiormente indusse la "Stabile di Torino" a debuttare con tale intreccio, fu la giusta preoccupazione di imporsi mediante lo sfarzo e la inedita ingegnosità con cui il regista Gianfranco de Bozio e lo straordinario scenarista Luciano Damiani (collaborati dal figurinista Ezio Frigerio e dal compositore Sergio Liberovici) hanno saputo presentare lo spettacolo superando il cinematografo grazie ad una serie di cortine scorrevoli, a diverse altezze, su fili metallici e sempre condotte da personaggi differenti che spesso caratterizzavano in anticipo l'azione. Suddivisa non più dai classici e poco poetici colpi di bastone, ma da grandi scam-

panellate oppure da rulli di tamburo eseguiti dalla graziosa attrice Carla Parmeggiani.

Si alternavano così i sei "Rappezzati" spesso camuffati da Boia, da Cuochi, da Incappucciati, ma senza trucature al volto onde contrastare gli ineditismi con cui per es. il Re, la Regina ed il personale di Corte apparivano come carte da gioco in virtù di ben plasmate maschere bianche ricordanti quelle di Pirandello nel simboleggiare la ipocrita finzione di chi deve continuamente curvarsi, non come l'astuto Bertoldo, ma come servili e ridicole marionette senza... passione!

Tutti abilmente caratterizzati da mimiche e da inflessioni caricaturali differenti e dominate dal virtuosismo di dictrice perfetta, maestra dell'articolazione e della ritmica, Paola Borboni (che infatti doveva trionfare durante la indimenticabile interpretazione dei cinque *Volti di donna*, monologhi scritti espressamente da Riccardo Bacchelli, Aldo Nicolai, Dino Buzzati, Carlo Terron e da Stefano Pirandello che chiude il ciclo con un magnifico

«MILES GLORIOSUS»

Altrettanto dicasi a proposito delle modernissime inscenazioni immaginate da Giovanni Poli per la trasferta dell'arcaica Roma di Plauto alla ben nota "Commedia dell'Arte". Gli attori gareggiavano nel caratterizzare i rispettivi personaggi dando davvero l'impressione che recitassero "a soggetto".

Nel *Miles* di Plauto, Edda Albertini (fisicamente sdoppiata dalla brava Franca Tamantini) sfoggiò il fascino di una differente recitazione resa efficace da una voce di oro comunicativa, ricca anche di "gravi" suggestivi e valorizzata da provocanti mutamenti estetici che entusiasmarono la platea.

«L'OLIMPIA»

Di carattere popolare anche questo lavoro in cui G. Battista Della Porta spinge i più vivi personaggi del Teatro dell'Arte "verso una riforma di stampo molieriano e goldoniano".

Lo stesso regista del *Miles*, Giovanni Poli, intensificò, un po' esageratamente il dina-

Fine di giornata. Grande lezione per i giovani attori ed attrici brasiliani.

Ritornando a *Bertoldo* dirò che assai umana apparve nella sua semplicità contadinesca Gina Sammarco, mentre la prima attrice giovane Edda Albertini fu una vivacissima ed avvenente "dama di corte" armoniosamente sonora come Franca Tamantini che accentuò le intenzioni moderniste di Gianfranco de Bozio, con suggestive canzoni campestri che facevano eco allo zuffolo di Bertoldo, intonato, dopo la sua morte, dal buffonesco figlio ridestato dalla sua frase testamentaria è liberatrice.

Abilissimi i variabili atteggiamenti del Re di Giulio Oppi in continui contrasti colla studiata imperturbabilità del bertoldissimo Gianni Mantesi.

Pittoresche ed intelligenti le caratterizzazioni del pomposo Giovanpietro, istrionico come Franco Passatore o come il tonante Cortese. Lodevole anche Alessandro Esposito nella trasformazione da contadino in beffeggiato giulare.

Motivo per cui, se il pubblico applaudi sinceramente, la difficile critica paolista salutò la "Stabile di Torino" come alta rappresentante della cultura che onora la nostra Italia all'estero.

Le sue continue apparizioni e... sparizioni attraverso la porta segreta, vennero coralmemente accompagnate dalle meraviglie interpretative di attori quali: Gina Sammarco, Carla Parmeggiani, Giulio Oppi, Montesi, Parenti, Buttarelli.

Tutti vestiti dallo scenarista Ruggero Guglielminetti, un po' avaro... nelle dimensioni delle due case unite dall'apertura segreta!

Notevole Alessandro Esposito nelle vesti del parassita Lucrione e più ancora Franco Passatore in quelle del servo Palestrione, loquace e... coreografico organizzatore dei trabocchetti.

mismo "circense" di Pietro Buttarelli (il parassita "Mastica" che unicamente sogna con polli, tacchini, vitelli, maiali, ecc...) ma destreggiando con grande abilità ed evidente pazienza, gli altri interpreti: da Carla Parmeggiani (la giovane Olimpia), ad Anna Maria Cini (Balìa), al dongiovannesco ma comicamente pusillanime capitano Trasilogo di Franco Pa-

renti, al suo giovane ed aitante rivale (Renzo Giovanpietro), alla vecchia "Sennia" di Gina Sammarco, al vecchissimo Teodosio di Giulio Oppi in compagnia del giovane e... ben chiamato figlio Eugenio (Franco Passatore), al caratteristico ser-

«LA GIUSTIZIA» DI GIUSEPPE DESSI

Era opportuno che, dopo le descritte ambientazioni medievali dei due primi spettacoli, la "Stabile di Torino" presentasse i suoi attori su sfondo reale e vestiti con abiti attuali. E siccome bisognava rispettare l'indirizzo "popolare" della sua escursione sudamericana, venne scelto con grande felicità il dramma *La Giustizia*. Scritto dal cinquantenne professore di letteratura e romanziere Giuseppe Dessi, venne premiato l'anno scorso a Saint Vincent e, poi, col Leone d'oro a Bologna come il migliore lavoro drammatico, quantunque rifuggisse da qualsiasi tendenza moderna per ritornare al più assoluto realismo verghianamente espresso.

Si tratta della odissea giudiziaria di un delitto realmente occorso nel 1928 in un paese della Gallura in Sardegna e che, archiviato per mancanza di prove contro l'indiziato Pietro Manconi, venne ripreso molti anni dopo dal giovane giudice Antonio Sollai in seguito a strane visioni della giovane e mistica Domenica Sale.

Interrogando il sospettato ed assolto Pietro Manconi nella propria casa, il giudice viene a sapere che, nell'ora del delitto egli si trovava in casa della ex-amante di suo fratello che lo aveva invitato affinché riconoscesse come nipotina la bimba nata da quella unione illegale. Ma siccome egli si era ricusato, la donna si ritirò sputando in terra come massimo disprezzo.

Avrebbe potuto invocarla come testimone di difesa?

Fra Pietro Manconi e la famiglia della vecchia signora assassinata esistevano vecchi rancori, ma la popolazione eccitata dalla giovane veggente ed anche dal parroco, incomincia a liberarsi dalla famosa "omertà" (esistente anche nell'ardente Sicilia), ricordando il marito di Minnia Giorri, una delle due figlie dell'assassinata che, per ragioni intime, temeva di essere diseredata.

E siccome dopo il delitto tale marito era emigrato in Africa senza più mandare sue notizie, il giudice crede di aver scoperto il filo della

vo "Squadra" di Alessandro Esposito.

Squarcio di Napoli suggestivamente sceneggiato dal Guglielminetti che ideò anche i bei costumi e che rallentando un poco il ritmo susciterà maggior ilarità. Opportune le musiche di Lino Tortani.

matassa. Ed, allo scopo di avere informazioni anche dal solitario ed adombrato Menconi, lo cita a mezzo dei carabinieri.

E poiché questo "immagine" che il popolo si accanisce contro di lui, fugge armato e muore in una lotta coi rigidi carabinieri, proprio quando stava per comprovare la sua innocenza!...

Quest'ultimo atto in cui il popolo incitato dalla veggente e dal parroco (che forse conosce la verità per mezzo della inviolabile confessione), decide di rispondere finalmente alle domande dell'intelligente ed umano giudice, permette a tutti gli elementi della "Stabile di Torino" di agitarsi, formando continui pannelli estetici e drammatici apparve riprodotto dall'autore e dal regista Giacomo Colli con somma abilità sullo sfondo di uno scenario fisso genialmente disposto a mezzo di scalinate che, dal tribunale, portano alla piazzetta attigua alla casa di Pietro Manconi, mentre i vestiti, le gesticolazioni e gli atteggiamenti espressivi, offrono una perfetta idea del centro della Sardegna che l'Autore (nato a Cagliari il 7 agosto 1909) descrive come rispettoso delle antiche tradizioni "che mal si accordano cogli aspetti dell'attuale civilizzazione".

E siccome la coralità dell'azione è magistralmente orchestrata dalla virtuosa loquacità del romanziere Giuseppe Dessi, il pubblico si sente come trasportato in palcoscenico onde ascoltare e vibrare più da vicino colla veggente istericamente sostenuta da Ivana Erbetta e colla "donna col fascio di legna" che permise alla eclettica Edda Albertini di dominare in un episodio popolare, breve, ma che bastò a consacrarla anche come notevole artista drammatica.

Il celebre attore Filippo Scelzo che debuttava, venne assai ammirato unitamente all'efficacissimo Renzo Giovanpietro, specie nella lunga scena del secondo atto; mentre, nel primo, eccelsero Paola Borboni e Gina Sammarco vivendo le due sorelle Giorri: la prima prudentemente ermetica ma fisionomicamente rivelatrice della nascosta verità; la seconda, chiacchierona, quasi comica. Dolorante sposa del protagonista fu la brava Franca Tamantini.

Ugualmente eccellenti tutti gli altri, precisi ed espressivi come altrettanti elementi di una drammatica orchestra.

Da quanto descritto è facile comprendere l'emozione e l'entusiasmo del pubblico, il quale chiamò alla ribalta, ed

innumerevoli volte, la pittoresca falange che ci permetteva di ammirare in *totum* il raro ed omogeneo complesso artistico della "Stabile di Torino". L'anno scorso, esso rappresentò anche il secondo lavoro teatrale intitolato da Giuseppe Dessi *Qui non c'è guerra*.

In una pagina del grande e lussuoso catalogo, appare la fotografia biografata di tale scrittore, seguita da una sua presentazione che, sotto il titolo *Dalla cronaca alla ribalta*, evoca in certo modo quella con cui Pirandello presentò i suoi famosi *Sei personaggi in cerca d'autore*. Infatti egli afferma che questa *Giustizia* gli venne ispirata da un fatto di cronaca pubblicato dai giornali della sua Sardegna che, a principio, gli aveva fatto pensare ad un romanzo. Ma alla ripresa del processo (da lui ben studiato negli atti), i personaggi gli apparivano diversi, sempre più vivi come se li avesse sempre conosciuti.

Aveva pensato di descriverli in schemi narrativi per un romanzo, ma siccome volevano "parlare" a tutti i costi diventando ogni giorno più loquaci, scoperse che tutto il processo poteva essere raccontato col solo dialogo, affidandolo quindi voluttuosamente alla macchina da scrivere!...

Dopo pochi giorni mandava alla "Stabile di Torino" il copione, mentre Pirandello, che (identicamente ispirato nei *tre-motivi* basico da una cronaca napoletana) aveva visto crescere, muoversi, incarnarsi i "sei personaggi" nutriti dal sangue della sua fantasia ugualmente isolana, decise di mandarli direttamente ad una compagnia di prosa che stava provando.

E l'ingegnoso Giuseppe Dessi conclude: "Fatti, parole, gesti, situazioni, sono ritornati alla loro semplicità originaria e diretta, cioè all'espressione drammatica".

Perciò da questi due consacrati esempi appare sempre più evidente che, non il freddo astrattismo, ma la eterna Natura irrigata dal generoso sangue umano, può maggiormente ispirare i capolavori dell'Arte.

Era facile ripetere le notissime discussioni suscitate da errori giudiziari, bastando citare, nel campo della burocrazia politica, il caso Dreyfus che dettò a Zola il famoso *J'accuse*; oppure quello altamente filosofico della *Tetralogia dei Nibelunghi* di Wagner, dove "Votan" (il Giove scandinavo) è costretto dalla rigida inflessibilità della legge (dei rigidi carabinieri, nel caso Dessi) a condannare il figlio del suo cuore Sigmundo!...

Ho preferito offrire ai lettori, anzitutto la ricostruzione sintetica dei fatti, non inventati, ma studiati negli atti dall'Autore, dettagliando la sua mirabile adattamento teatrale e la superba interpretazione di tutta la compagnia con a capo il magnifico Giovanpietro, assai ben "vissuto" giudice che Dessi ha evidentemente voluto indicare come esempio di onesto e scrupoloso legislatore.

CARLO PRINA

CHURRASCARIA ARGENTINA
 RUA AURORA, 588
 (angolo Av. S. João)
 TEL.: 34-2691
 Pizzeria - Restaurante - Rotisserie

 *construtora*
WRIGHT Ltda
 Arquitetura — Engenharia Civil — Construções em Geral
 Rua João Adolfo, 118 - 8.º and.
 Conj. 814 - Tel. 34-2617